Omelia di Don Willy

Presentazione di Gesù al Tempio 02.02.2020

Chi non vive più in una dimensione di attesa è già interiormente morto. Ma attesa di Chi?
L'inizio e il termine della vita

Un inizio un po' strano, direte, quello di questa riflessione sui testi sacri della festa della Presentazione di Gesù al Tempio. Ma penso che non dobbiamo sfuggire da ciò che ci accade, perché la: "verità nasce dalla carne" (E.Mounier), cioè la si coglie dentro la carne della vita.
Ieri mattina dovevo accompagnare le quattro suore, che vivono con me nel Collegio Diocesano, alla Messa celebrata dal Vescovo. Esco dal garage con l'auto e pensando che tutte le quattro suore fossero già accomodate mi avvio con la porta posteriore dell'auto semiaperta, perché l'ultima era metà dentro e metà fuori e cade con metà del piede sotto la ruota. Blocco immediatamente, perché le altre tre suore già accomodate si mettono a gridare. La cosa si è risolta bene, ma con un grande spavento. In auto un po' tutti spaventati, commentiamo il fatto. E siccome ogni cosa non capita per caso, ma l'importante è giocare la libertà nell'interpretare ciò che ci accade, la giovane suora, spaventata ci confida che stava leggendo proprio in questi giorni uno scritto di Sant'Alfonso Maria de Liguori, Vescovo e Dottore della Chiesa, napoletano d'origine, nel fine 1600. L'opera scritta da questo grande Vescovo s'intitola: «Preparazione alla morte». Alla suora non pareva vera questa coincidenza del piccolo incidente e insieme di pensare alle cose ultime. <u>Ho imparato che nella vita bisogna essere sempre vigilanti, svegli</u>. In fondo la festa di oggi (che per essere festa ha un tono di gioiosità) ha dentro l'inizio e la fine della vita. La presentazione del Bambino Gesù al tempio (**inizio della vita**) e l'incontro con Gesù di due santi vecchi personaggi (**il termine della vita**): Simeone e Anna.
I giovani non si spaventino, ma è opportuno essere sempre in uno stato di attesa vigilante. Chi ha un cuore che non attende più, ha già impacchettato la vita e non ha futuro. O meglio forse l'avrà, ma senza la pienezza di un significato per vivere.
Chi non vive in uno stato di attesa è già interiormente è morto. Ma attesa di Chi?
La Chiesa ci fa terminare la preghiera della sera (si chiama *Compieta*, cioè la preghiera che completa la giornata e così prendo l'occasione per dire che sarebbe una cosa buona e bella usare il *Libro delle ore* per pregare lungo la giornata con la Chiesa e che la preghiera del *Libro delle ore* non deve essere un'esclusiva dei preti o delle persone consacrate, ma di ogni cristiano) nella preghiera della sera, dicevo,

con la quale la Chiesa conclude la giornata viene riportato un passo che abbiamo proprio ascoltato nella pagina del Vangelo di questa sera e che parla appunto del vecchio e santo Simeone. Simeone era un uomo che ha atteso tutta la vita di poter vedere il Messia, Salvatore del suo popolo, e che finalmente gli viene consegnato da Maria, la Madre di Gesù. Così Simeone lo può trattenere tra le sue braccia tremanti ed esclama: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo il tuo volere, perché ho tenuto tra le braccia il promesso dal Signore per la salvezza del mio popolo, luce per illuminare le genti e gloria del Tuo popolo».
Un uomo che ha vissuto i suoi lunghi anni nel Tempio di Gerusalemme nell'attesa che Dio gli concedesse di terminare la vita nella gioia di una attesa finalmente appagata.
Questo è un esempio di una vita ben spesa, perché ha atteso la presenza del Signore Gesù. Chi non ha vissuto nell'attesa neppure si accorge che il Signore si fa presente. Gli può passare accanto e forse terminare la vita come la terminano gli animali, cioè senza senso. Proprio così finisce una poesia di un grande Padre nella Chiesa, Gregorio di Nazianzio, Vescovo nel IV secolo che dice così: «Se non fossi tuo, Cristo mio, sarei una creatura finita. Siamo generati, abbiamo fame, ci saziamo. Ho sonno, mi addormento, mi sveglio, cammino. Siamo ammalati, siamo in buona salute, piaceri e sofferenze. Godiamo del sole e poi moriamo e la nostra carne marcisce. Che cosa ho io in più delle bestie che sono senza colpa…Se non fossi tuo, o Cristo mio sarei una creatura finita». Ecco descritto il normale quotidiano senza Cristo!
Ma nell'incontrare il Signore ci si carica di un compito: quello di annunciare la Sua volontà, anche se a volte costa dire cose che richiedono sacrificio. La salvezza accade sempre a caro prezzo. È accaduto così anche alla Madre del Signore, a Maria. E infatti Simeone, con il Bambino fra le braccia, guardandolo si rivolge alla Vergine Maria e gli affida il suo atto di fede: «Vedi, le dice, questo tuo Bambino è venuto a portare salvezza e rovina per molti». Questo piccolo, che assomiglia a qualsiasi altro bambino, sarà il segno di contraddizione per il mondo. Alcuni lo accoglieranno, altri lo rifiuteranno con violenza e accanimento e darà vita a milioni di martiri per amore di Lui. Altri rimarranno indifferenti, perché il Bambino divino rispetta la libertà dell'uomo. È cosa stupefacente che Dio rinunci ad essere Onnipotente pur di lasciare libero l'Uomo di scegliere se stare o no dalla sua parte. Ma per coloro che lo seguiranno incontreranno la salvezza.
E a te, Madre di questo Figlio, che suscita stupore e insieme opposizione, a Te che l'hai messo al mondo e che più di ogni altro gli sarai accanto, a Te una spada ti trafiggerà il cuore.
Che Dio grande è il nostro Dio, che nel Suo Figlio non si risparmia niente di ciò che è umano, tranne il peccato, per essere con noi e per noi!

Che il Signore ci conceda la grazia, come dice la festa odierna, che si chiama appunto in greco “Hypapanté”, “festa dell’incontro”, di continuare a cercarlo dopo averlo già trovato.